

LA REAZIONE TERAPEUTICA NEGATIVA ALLA LUCE DELLA PSICOANALISI DELL'ADOLESCENZA

Adriana Maltese

Da quando Freud aveva scoperto con “L'uomo dei Lupi” (1914) l'abitudine di questi a “manifestare reazioni negative transitorie”, fino a quando egli fissa la sua definitiva valutazione della relazione terapeutica negativa in “Analisi terminabile e interminabile” (1937), (passando per la sua formulazione più esplicita del 1923 ne “l'Io e l'Es” e del 1924 ne “Il problema economico del masochismo”), questa particolare forma di resistenza è stata e continua ad essere oggetto di dibattito psicoanalitico.

Limentani (1981) sostiene che la delusione di Freud per lo scarso risultato di quel trattamento, riflessa nel suo controtransfert, abbia influenzato il pessimismo e lo scoraggiamento che impronta la sua versione definitiva della relazione terapeutica negativa.

Questo ha improntato a sua volta il pessimismo che vi ha sempre aleggiato intorno?

Negli anni è però cambiato notevolmente il modo di intenderla e di trattarla. La relazione terapeutica negativa non si caratterizza più da tempo come difficoltà del paziente a tollerare a vari livelli il miglioramento dei sintomi con l'avanzare degli svelamenti dell'inconscio.

Tutta la ricerca successiva, quella sulle fasi precoci dello sviluppo (Kleiniani, Bion, Winnicott), quella sul narcisismo legata al trattamento degli stati limite (Rosenfeld, Kenberg), quella sul narcisismo primario legato allo stato del Sé a partire da Kohut, quella che si è sviluppata dalla scoperta e l'uso del controtransfert a partire da Heimann, tutto il lavoro del negativo a partire da Green, tutto questo ha aperto nuovi scenari nella situazione analitica, e nella sua comprensione e gestione all'interno della relazione, e tanto da modificare anche il senso originario, forse vanificarlo, della relazione terapeutica negativa stessa.

E però essa viene ancora troppo chiamata in causa, un po' come una coperta troppo corta quando il bambino è ormai cresciuto.

È vero pure che tutto quanto sta dentro la relazione terapeutica negativa convoca fortemente i sentimenti dell'analista, e questo può costituire uno zoccolo duro nella relazione analitica che può indurre l'analista ad evocarla più di quanto non serva.

Non possiamo negare infatti che la negatività, l'aggressività, l'opposizione, l'acting out e quanto altro di simile può nutrire ogni tipo di resistenza del paziente a progredire nel trattamento, può deprimere i nostri sforzi di aiutarlo e può essere fonte di scoraggiamento e di frustrazione talora difficile da fronteggiare.

Forse per questo si incontra ancora una certa resistenza ad abbandonarla alla sua estinzione?

In un lavoro di A. Novelletto del 1986, “*Reazione terapeutica negativa: è un concetto ancora utile?*”, c'è già un'acuta e chiara riflessione critica di questo concetto che egli considera storicamente datato, perché troppo legato al momento storico in cui è stato formulato. Lo considera tra l'altro troppo collegato al concetto di sintomo e di guarigione; troppo collegato all'istinto di morte, al senso di colpa inconscio, al masochismo primario e al bisogno di Freud di trovare una cornice di riferimento che desse dignità scientifica alla psicoanalisi e a quello di definirne i limiti della trattabilità.

Rifacendosi ai progressi della ricerca psicoanalitica, Novelletto ne mette in evidenza l'inutilità e arriva a concludere che la relazione terapeutica negativa “*non contiene nulla di così specifico che non possa essere espresso con altri concetti più basilari, quali resistenza (se si vuol far riferimento al suo*

scopo inconscio); regressione o difesa narcisistica (se si vuol far riferimento all'assetto difensivo e alla struttura); peggioramento (se ci si riferisce semplicemente alla sintomatologia); eccetera” (pag. 217 ivi).

È interessante che questo è un lavoro in cui uno psicoanalista per la prima volta fa una disamina soltanto critica della relazione terapeutica negativa, rispetto ad es. a quella già detta di Limentani, di qualche anno prima ed in cui è presente la preoccupazione di questi a cercare di bilanciarne ancora i limiti e i vantaggi. La disamina di Novelletto, così orientata ad abolirne il concetto attinge invece alle prospettive nuove offerte già allora all'analisi degli adulti dal progredire della ricerca psicoanalitica derivante dal lavoro con gli adolescenti.

Non a caso queste riflessioni di Novelletto nascono da un suo intervento al IV Convegno annuale dei Corsi ASNE di Psicoterapia dell'Età Evolutiva (Roma, 6-7 giugno 1986) che trattava questo tema. Il Convegno si era concluso con l'orientamento ad attribuire la presenza della relazione terapeutica negativa agli adulti di riferimento più che ai soggetti in età evolutiva, e agli adolescenti in particolare. Era infatti emerso allora che in età evolutiva tutte le manifestazioni caratteristiche della relazione terapeutica negativa, (aggressività verso se stesso e l'analista, ritiro narcisistico, opposizione all'analista e all'analisi in sé, agire, etc.) non fossero un tipo di *resistenza specifica* del funzionamento psichico come negli adulti, ma delle manifestazioni riscontrabili ubiquitariamente ed ascrivibili all'assetto evolutivo in corso, manifestazioni come tali gestibili con un teoria della tecnica non a caso ad hoc per la specificità della fase evolutiva in corso, che non era infatti quella dell'analisi degli adulti.

In particolare Novelletto sottolineava già allora che, rispetto all'adolescenza, *“tutti i criteri di resistenza vanno rivisti rispetto ad analoghi criteri nell'adulto o nel bambino, in funzione di uno sguardo privilegiato alla dimensione economica anziché quella topica e dinamica... l'equazione personale del terapeuta di adolescenti è secondo me, da questo punto di vista, molto diversa da quella dello psicoanalista di adulti”* (ibidem pag. 218).

Per quel tempo era un lavoro di avanguardia ed anche di rottura, che non ebbe eco nel contesto della psicoanalisi degli adulti di allora, dove la relazione terapeutica negativa, forse ora con qualche ambivalenza in più, continuò ad avere il suo posto.

Era ancora troppo schiacciante la visione che la ricerca sulla psicoanalisi dell'adolescenza fosse un ambito non utile a quella degli adulti. Tra il rifiuto, e al massimo il benevolo distacco verso l'adolescenza, prevaleva ancora la posizione che fosse semmai l'analisi degli adulti capace di fornire strumenti di lavoro con gli adolescenti e non viceversa!

È pur vero che il dibattito internazionale sull'adolescenza era ancora molto incentrato sulla teoria del *break down* evolutivo che portavano avanti prevalentemente M. ed E. Laufer e la teoria della tecnica vincente con gli adolescenti era più quella espressa da loro, a sua volta fortemente mutuata dalla tecnica classica dell'analisi degli adulti.

Eppure da qualche anno (a partire dal vivace dibattito al Convegno ISAP: “Psicoanalisi dell'adolescenza e Psicosi”, Parigi, 1983) la ricerca cominciava a mettere bene in luce la problematica del Sé e delle sue trasformazioni in adolescenza con le specificità tipiche di questa fase di sviluppo. Soprattutto *si incentrava l'attenzione sulla gestione delle riedizioni delle falle originarie della strutturazione del Sé in questa fase, e, alla luce dell'assetto economico ora in gioco, se ne prospettavano le possibilità inedite di riorganizzazione*. Il vivace dibattito tra la scuola inglese da una parte e quella francese e italiana dall'altra, scaturito dal Convegno di Parigi, aveva attivato una nutrita ricerca.

Si articolavano e si approfondivano ora le riflessioni sulla questione del Sé in adolescenza (Novelletto) e sul processo di soggettivazione in corso (Cahn) che configuravano diversamente le tematiche narcisistiche in primo piano nell'adolescente, con innovative aperture alla specificità di trattamento delle loro problematiche. Nuovi criteri andavano sostenendo l'approccio e la conduzione del percorso analitico con gli adolescenti e l'equazione personale dell'analista di adolescenti si configurava a partire da questo assetto specifico differenziandosi sempre più da quella degli adulti. Tutta una serie di variazioni innovative di setting e di tecnica, caratterizzanti sempre di più il trattamento degli adolescenti rispetto a quello degli adulti, venivano via via codificandosi a partire dall'ottica delle trasformazioni del Sé e del processo di soggettivazione in corso. Per l'analista di adolescenti diventava insomma sempre più convincente, ai fini di un buon esito del lavoro analitico *la strategia di spostare l'attenzione dal funzionamento topico e dinamico all'assetto economico del funzionamento psichico, privilegiando le modalità del funzionamento mentale piuttosto che i contenuti.*

Si apriva una prospettiva diversa e più utile ai fini della soluzione di un *break down* adolescenziale e della ripresa dello sviluppo, che è sempre lo scopo del trattamento psicoanalitico a questa età, rispetto a quella fino ad allora prospettata dai coniugi Laufer.

In alternativa alla prospettiva dei Laufer si consolidava quella che *il break down -al di là della sua gravità, durata, estensione ed evoluzione ulteriore- era l'espressione di una crisi economica globale della psiche prodotta dalla riedizione attuale di falle originarie nella strutturazione del Sé* (Novelletto, 1993, citato da Cahn, 2009).

Sono falle originarie del Sé che l'esigenza della soggettivazione in corso in adolescenza evidenzia inequivocabilmente e traumaticamente, ora in un'attualità insopprimibile. È un'attualità che fa dell'adolescenza la fase spartiacque tra un'occasione propizia al loro recupero o condizione del fallimento del processo di soggettivazione stesso, processo dal quale esita la condizione di adulto e che per Cahn (1998) non è più nell'opzione classica nevrosi/psicosi quanto in quella soggettivazione/psicosi.

Si evince come il vertice della teoria della tecnica che impronta il trattamento dell'adolescente possa fare la differenza sugli esiti possibili della ripresa del percorso di sviluppo di un adolescente. Di conseguenza si conferma l'importanza per l'adolescente (e non solo), ed in specie per l'adolescente in sofferenza di soggettivazione, di potere fruire dell'apporto di oggetti a funzione soggettivante.

È qui, nella funzione soggettivante dell'oggetto di riferimento, viene ad essere diversamente, oltre che fortemente, messo in gioco il contributo dell'analista.

Nella peculiarità della funzione soggettivante dell'analista trova spazio anche con gli adulti la possibilità di recuperare, nell'hic et nunc della relazione, le problematiche della soggettivazione irrisolte in adolescenza, che nella loro riedizione ripresentano ora il conto nel corso dell'analisi.

Si comincia ad accreditare da qui l'ipotesi teorica che molte delle empassé allo svolgimento della nevrosi di transfert ed alla sua elaborazione, nelle analisi degli adulti, *possono essere espressione di altrettante incompiutezze e disarmonie più o meno gravi al processo di soggettivazione che avrebbe dovuto compiersi in adolescenza* (Cahn, 1998). Nell'adulto in analisi non rivive soltanto il bambino di un tempo, c'è anche l'adolescente che non ha potuto essere!

Da questo vertice teorico è possibile oggi comprendere e gestire in modo nuovo nodi problematici delle analisi di adulti letti più comunemente come relazione terapeutica negativa.

Oggi lo psichismo del soggetto viene inteso più in funzione di un modello evolutivo che non è lineare. È uno psichismo cioè in cui sono contemplabili ed auspicabili continue riorganizzazioni in relazione agli inevitabili, inaspettati, complessi cambiamenti della vita.

Insomma i cambiamenti della vita convocano il nostro assetto soggettivo ad una rimessa all'opera continua in un lavoro di risoggettivazione continuo.

“La crisi adolescenziale può essere utilizzata come metafora fisiologica di una discontinuità degli assetti identitari anche nella popolazione adulta, che ad un primo sguardo potrebbe sembrare invece segno di instabilità, di fragilità o incoerenza” (Ferruta, 2012).

Ciò che comunque aiuta oggi a sensibilizzare alla dimensione adolescente nell'analisi dell'adulto, e che gli analisti di adulti si interessino di più all'adolescenza, è anche il fatto che a partire dagli anni '90 le Società Psicoanalitiche predisposte tradizionalmente alla formazione degli psicoanalisti di adulti annoverano un numero sempre più consistente di soci già formati e impegnati nel lavoro con gli adolescenti, analisti quindi più sensibili a captare, in certe manifestazioni dei loro pazienti adulti, le risonanze di nodi irrisolti della loro adolescenza che cercano risignificazione. È più questa *provocazione continua* (cfr. seminari, gruppi di lavoro, convegni realizzati in tal senso) che attiva oggi uno scambio e una circolazione di esperienze che non può che avvantaggiarci su quanto accade all'adolescente/adulto nella stanza di analisi.

La provocazione adolescente

La dimensione adolescente si manifesta nell'analisi dell'adulto come una messa alla prova inedita dell'assetto di lavoro acquisito.

È una “*provocazione*” (Maltese 2012) che irrompe nella scena analitica come condizione fisionomica di un funzionamento adolescente. Marca la rottura di una condizione precedente all'interno della relazione analitica. Apre allo stesso tempo al nuovo, come possibile epifania di inedite e trasformative esperienze soggettive per entrambi i partner della relazione e di cambiamenti nodali della relazione stessa. Come rottura di quel patto di alleanza, di dedizione reciproca che ha sostenuto finora la relazione analitica, inaugura, con il tradimento del setting, il “*tradimento della crescita*”. Può essere la via principe della relazione per attestare l'appetenza verso l'irrisolto adolescente, per reclamare un cambiamento di passo a sé e all'altro.

Interroga il paziente e l'analista sulla reciproca “responsabilità del futuro” (Chianese 2008).

Mi riferisco alla provocazione non certo e solo nella sua accezione manifesta e agita (protesta, opposizione, perentorietà di certe richieste e altro). Intendo qui la “*provocazione adolescente*” come germe di cambiamenti: spinta psichica forte, sana, complessa, insita nella condizione adolescente stessa, spinta originaria, insopprimibile e connaturata alla dimensione soggettiva irrisolta dell'adulto, che chiama in gioco la dimensione soggettiva dell'analista. Come tale impegna e oltrepassa il lavoro del controtransfert in quanto via peculiare per rimobilitare la soggettività dell'analista.

Gli ingredienti dell'affetto che la sostiene e la alimenta sono dell'ordinario della passione, con tutti i rischi degli sbocchi possibili e con tutte le “*caratteristiche di esubero pulsionale, di troppo, di stato di necessità, di avidità oggettuale, di esposizione narcisistica al rischio, di attività speranzosa ma folle*” (Racalbutto, 2003). Stato di necessità che spinge alla realizzazione del desiderio e al contempo, troppo segnata dall'eccesso pulsionale, la provocazione rende reticente a riconoscersi soggetto del proprio desiderio.

La provocazione adolescente responsabilizza allora l'analista alla *ineluttabilità del transfert passionale* nel lavoro di controtransfert, ed alla sua delicata gestione, transfert passionale nel quale può trovare nuovo slancio o si può arenare la sua stessa funzione analizzante.

Per quell'eccesso pulsionale che la fermenta, la provocazione è anche dell'ordinario del perturbante (Freud, 1919). Lo è per l'intensità e la qualità del sentire in gioco. Lo è per l'incertezza dello

sperimentare in cui non ci si raccapezza. Lo è soprattutto per l'entità del rimosso infantile che viene rimesso in gioco.

La forza della provocazione adolescente spinge analista e adulto oltre il limite acquisito di sé, come tale è per ambedue rischio e possibilità. Introducendo alla violenza del sentire è minaccia per la dimensione soggettiva dell'essere e della sua continuità, è fermento di destabilizzazione dei legami stabiliti, potenziale di ricostruzione o distruzione dei legami stessi senza altra via di sbocco.

L'analista non può non sentirsi minacciato, indebolito dalla forza propulsiva della provocazione adolescente, che preannuncia una qualche perdita anche per se stesso. L'analista non può non confrontarsi con questa minaccia senza metterla all'opera anche per se stesso se vuole preservare la continuità della propria dimensione soggettiva di analista e di adulto.

La provocazione adolescente rivolge l'analista a verificare nell'intimo di se stesso la "sincerità" del proprio investimento sul paziente insieme all' "autenticità" del proprio desiderio analizzante. Rivolge insomma l'analista ad assodare la propria "credenza" a contribuire alla conquista della dimensione adulta del suo paziente, ed allo stesso tempo intima l'analista ad una verifica di se stesso, in quanto adulto e speculare a quella del paziente.

BIBLIOGRAFIA

Cahn R. (2008). *L'adolescente nella psicoanalisi*. Roma, Borla, 2000.

Cahn R. (2007). Una vita di lavoro con gli adolescenti. In "Essere adolescenti oggi", (a cura di R. Goisis e S. Bonfiglio Senise). Quaderni del Centro Milanese di Psicoanalisi. Milano, 2009.

Chianese D. (2008). La linea d'ombra dell'eredità: la psicoanalisi di fronte al futuro. *Psiche* 2: 167-78.

Freud S. (1914). Caso clinico dell'uomo dei lupi. In "Opere", vol. 7, Boringhieri, Torino, 1975.

Freud S. (1922). L'Io e l'Es. in *Opere*, vol. 9, Boringhieri (1984), Torino, 1977.

Freud S. (1924). Il problema economico del masochismo. In *Opere*, vol. 10, Boringhieri, Torino, 1978.

Ferruta A. (2012). Introduzione. In quarta parte: *La relazione Adolescenti-Adulti* (a cura di Montinari G., Pelanda E.). Il Pensiero Scientifico, Roma, 2012.

Laufer M. e Laufer M.E. (1984). *Adolescenza e breakdown evolutivo*. Boringhieri, Torino, 1986.

Limentani A. (1981). Alcuni aspetti positivi della reazione terapeutica negativa. In *Tra Freud e Klein*. Borla, Roma, 1989.

Maltese A. (2012). L'adulto analista e la provocazione adolescente nella cura. In *La relazione Adolescenti-Adulti* (a cura di Montinari G., Pelanda E.). Il Pensiero Scientifico, Roma, 2012.

Novelletto A. (1986). Reazione terapeutica negativa: un concetto ancora utile?. In *Psichiatria Psicoanalitica dell'Adolescenza*. Borla, Roma, 1986.

Novelletto A. (2009). *L'Adolescente: una prospettiva psicoanalitica*. Astrolabio, Roma, 2009

Racalbutto A. (2003). Presentazione all'edizione italiana. In: Schmid-Kitsikis E. *La passione adolescente*. Borla, Roma, 2003.